

**L'Italia
del malaffare**



Sotto accusa per una delibera clientelare di 435 miliardi. Terremoto in casa dc, psi e pli. Del quadripartito si salva il Psdi perché il suo unico rappresentante è vicepresidente del consiglio. L'affare denunciato da un imprenditore escluso dai finanziamenti

L'intera giunta regionale in manette

Abruzzo, presidente e assessori arrestati per truffa alla Cee

Nove mandati di cattura per altrettanti assessori della Dc, del Psi e del Pli, almeno otto dei quali - presidente compreso - sono già sicuramente in carcere con l'accusa di tentata truffa ai danni della Cee. Una «retata» senza precedenti che ha decimato la giunta regionale abruzzese, scivolata su una delibera che, secondo l'accusa, distribuisce in modo arbitrario e clientelare 435 miliardi di finanziamenti della Cee.

alcuni giorni all'estero per motivi di lavoro estranei all'attività politica, che però - secondo alcune voci - si starebbe recando all'Aquila per costituirsi. Dalla butera si sono salvati solo due assessori, entrambi democristiani, Franco La Civita (Cultura) e Giuseppe Molino (Industria). È un partito, il Psdi, che

pur facendo parte della maggioranza non è presente in giunta perché il suo unico rappresentante è vicepresidente del consiglio regionale. I socialisti arrestati sono stati sospesi dal Gip aquilano Romolo Comino su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Fabrizio Tragnone - parla di tentata truffa ai danni della Cee, falso in atto pubblico e

abuso in atti d'ufficio relativamente alla vicenda dell'assemblea del Psdi per il 1991, 435 miliardi di lire che, secondo l'accusa, la giunta avrebbe ripartito non in base all'effettiva validità dei progetti presentati, ma in base a una logica puramente clientelare, giungendo addirittura a escludere chi - come l'imprenditore che ha presentato l'esposto alla base dell'inchiesta - insieme alle relative denunce del Psdi - pure aveva tutte le carte in regola per ottenere una quota dei fondi. Non che sia una novità: già negli anni passati si sarebbero verificati diversi episodi simili, a partire dal gran numero di alberghi generosamente beneficiati pur trovandosi in luoghi sperduti e alquanto improbabili dal punto di vista turistico. Alberghi che spesso, nel giro di qualche anno, si trasformavano in residence venduti separatamente per appartamenti.

Non è stato, quello di ieri, dimissioni dell'operazione a parte, un fulmineo di cui a ciel sereno, che nell'aria ci fosse qualcosa era chiaro già da qualche giorno (così come qualche giorno fa si aspetta nei prossimi giorni per il Comune a proposito della vicenda del «centro direzionale»), e addirittura molti si attendevano che la «retata» scattasse l'altra sera durante la riunione del consiglio regionale, insolitamente affollata di cronisti. Ma Tragnone - un magistrato noto per la discrezione e la sobrietà, oltre che per la determinazione con cui conduce le inchieste - pur avendo in mano gli ordini già firmati, ha preferito evitare una scena plateale come quella recitata da Michele Placido in una puntata della *Pioura* televisiva.

Gli interrogatori degli arrestati dovrebbero cominciare questa mattina. A parte questo, è praticamente impossibile, per il momento, sapere qualcosa di più sui contenuti e sui possibili sviluppi dell'inchiesta: la cortina di silenzio imposta da Tragnone è davvero impenetrabile. Quel che è certo è che ieri in procura c'è stato per tutto il giorno un gran via via di facce scure di funzionari regionali ascoltati come testimoni così come quelle dei due assessori scampati alle manette perché non avevano sottoscritto la delibera di giunta con la quale sono stati ripartiti i fondi Pop per il 1991, interrogati a loro volta nel pomeriggio da Tragnone.



Il presidente della Regione Abruzzo, Rocco Salini

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA Un vero terremoto. Una giunta regionale ammanettata e portata in galera quasi al completo non s'era mai vista in Italia, almeno finora. E fino all'ultimo molti non hanno voluto crederci. Almeno fino a quando non hanno visto, tra le quattro del mattino e la serata di ieri, varcare uno per uno il portone del carcere di San Domenico, all'Aquila, presidente e gran parte degli assessori della Regione Abruzzo, retta fino a ieri da un quadripartito Dc-Psi-Pli-Pli nettamente dominato dallo Scudo crociato - che in Abruzzo, almeno fino a qualche tempo fa, era come dire Remo Gaspari -, che in consiglio dispone di ben venti seggi su quaranta. Il primo a finire in carcere, alle 3,50 dell'altra notte, è stato l'assessore all'Agricoltura, il dc Giuseppe Lettieri, seguito a mezzogiorno di distanza dal suo collega alla Sanità, il potentis-

simo Aldo Canosa, da molti indicato come l'erede politico di Gaspari. Un'altra ora, ed è stata la volta del presidente della giunta, Rocco Salini, anch'egli democristiano. Intorno alle 6 e mezzo, a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, si sono aggiunti alla compagnia un altro dc, il responsabile dell'Urbanistica Domenico Tenaglia, e il socialista Paolo Pizzola, assessore ai Trasporti. Nel primo pomeriggio, poi, si è costituito il liberale Giuseppe Benedetto, assessore al Bilancio e responsabile nazionale del Pli per gli enti locali. In serata l'assessore socialista ai lavori pubblici Ugo Giannuzzo, è entrato in carcere disteso sul sedile posteriore dell'auto di un amico che ad alta velocità oltrepassò il cancello d'ingresso che era stato aperto appostatamente qualche istante prima. All'appello mancherebbe quindi solo il socialista Romolo Liberrati, assessore all'Ambiente, da

Parla il «grande accusatore» del governo abruzzese «Ho suscitato un putiferio ma ho l'animo in pace»

NOSTRO SERVIZIO

L'AQUILA «Ho agito secondo coscienza; il fatto che siano finiti in galera non mi dà né gioia né preoccupazione. Sono in pace con me stesso». Tranquillo, dopo una notte insonne, l'ingegner Francesco Mannella, 34 anni, risponde con cortesia alle domande del cronista, spiegando perché ha denunciato le presunte irregolarità nella gestione del Programma operativo plurifondo (Pop), determinando l'arresto di quasi tutta la giunta regionale. «Non ho pensato che quella mia denuncia potesse scatenare questo putiferio - racconta Mannella, consigliere comunale di Ateleta in provincia dell'Aquila, in una lista civica di minoranza rispetto all'«Dc» - Sono fermamente convinto che il progetto presentato dalla mia società, la «Tursno 2.000», abbia tutti i requisiti per accedere ai finanziamenti per realizzare un albergo, l'unico di Ateleta. Il progetto risponde appieno alle finalità, agli indirizzi regionali del settore e al piano di sviluppo della Co-

munità montana. Invece è stato scartato. Non so il motivo, nessuno ha saputo spiegarlo, mentre ho visto che altri progetti, con minori carte in regola del mio, erano stati accolti dalla Regione». Così, appena appresa l'esclusione e non avendo avuto motivazioni plausibili l'ing. Mannella, è andato direttamente dai carabinieri. «Preciso però - aggiunge - che mai nessuno mi ha chiesto denaro per la mia pratica, né ho mai pensato di offrire, perché ciò è contro la mia moralità». Per gran parte della notte, Mannella è stato davanti al carcere dell'Aquila, seduto e insonnolito sul sedile posteriore dell'automobile di un amico. Ma è andato via un'ora prima dell'arrivo degli arrestati. «Mi trovavo lì per caso - si giustifica - perché un amico con il quale ero stato tutto il giorno nel capoluogo, mi ci ha portato. Ma non ero animato da alcun sentimento di vendetta, tanto che a una certa ora me ne sono tornato a casa».

La Comunità europea ordina un'inchiesta: in pericolo i finanziamenti? «È crollato il breznevismo dc» Il padre-padrone Gaspari da Scalfaro

DAL NOSTRO INVIATO

Tuttavia l'ing. Mannella non appare indifferente a quanto accaduto: «Sotto il profilo politico le problematiche legate a questo episodio non mi riguardano. Ma se gli assessori dovessero restare in carcere, è giusto che ci sia un ricambio nella guida dell'esecutivo», afferma senza esprimere preferenze su una eventuale nuova giunta. Ricorda, però, che in passato, durante una campagna elettorale, sulla piazza del paese disse a due importanti parlamentari abruzzesi (uno della Dc e l'altro del Psi) che stavano vantandosi entrambi di aver fatto realizzare le stesse opere, che almeno uno dei due era un bugiardo: «Ma non lo feci per motivi politici, bensì solo perché mi sembrava che così stessero le cose».

Alla fine l'accusatore esprime l'auspicio che possa esserci un «ripescaggio» del suo progetto, per completare quell'albergo di 34 stanze, da lui progettato, e realizzato solo nella struttura portante. Un progetto da un miliardo, finanziabile per il 60 per cento con il Pop

sono a esprimere solo - oltre a una singolare solidarietà a inquisiti in gran parte sospesi o autosospesi dai rispettivi partiti - preoccupazione perché la vicenda potrebbe nuocere all'immagine del nostro Abruzzo. Ma a preoccupare, molto concretamente, sono anche alcuni aspetti pratici: secondo alcuni esperti, per evitare la paralisi di tutte le attività della Regione, compresi i mandati di pagamento, per esempio degli stipendi, occorre che ogni atto venga firmato dal presidente del Consiglio. E preoccupano non poco le possibili reazioni della Cee, che se decidesse di chiudere i rubinetti dei finanziamenti non potrebbe non rendere ancora più precaria un'economia regionale già gravemente in crisi. E le notizie che giungono da Bruxelles non sono certo di quelle che rincuorano. Il commissario Cee alle politiche regionali, Bruce Millan, parla chiaro: «In attesa del giudizio definitivo della magistratura - dichiara - ho dato istruzioni ai miei servizi di esaminare da vicino, se necessario sul posto, se ci sono state violazioni delle norme comunitarie, e se fosse il caso, di prendere le misure necessarie». «Forse - la Cee procederà provvedimento d'urto», commenta Stefania Pezzopane, capogruppo del Psdi al Co-

munale dell'Aquila - e mi dispiace, ma l'operato della giunta regionale in questi anni grida vendetta». Nell'ultima presa di posizione del Psdi - illustrata in una conferenza stampa a Pescara da Gavino Angius, della segreteria - che chiama in causa le segreterie nazionali della Dc e del Psi, parla di «crollo del breznevismo democristiano» e mette in guardia contro i rischi di una svolta in senso autoritario se non si andrà rapidamente a un cambio di classe dirigente nel nostro paese». Il partito della Quercia - dice il capogruppo regionale Bruno Visera - insisterà fin da oggi per una immediata convocazione del consiglio, in modo da poter formalizzare in tempi brevissimi la revoca della giunta in manette e andare alla creazione di una giunta d'emergenza. Ma - ammonisce Angius, che annuncia anche la convocazione di una «grande manifestazione popolare alla quale parteciperà Achille Occhetto» - il Psdi «non esclude affatto che si debba andare allo scioglimento del consiglio regionale, e comunque si impenna affinché la parola sia data ai cittadini e il loro orientamento sia decisivo nella soluzione della grave crisi istituzionale che si è aperta in Abruzzo».

Alcuni cacciatori hanno trovato in una stradina di Cherasco nel Cuneese una neonata abbandonata. La piccola, secondo il racconto degli uomini, è stata lasciata da persone che viaggiavano a bordo di una Renault 1. La neonata è stata portata all'ospedale di Cuneo, dove i sanitari hanno riscontrato segni di assideramento, perché nel momento in cui la temperatura era scesa a 10 gradi. Nel tardo pomeriggio, le condizioni della bimba sono migliorate. «Penso proprio che ce la farà a sopravvivere - ha detto il dottor Alberto Serra - chi supera traumi del genere è sano e forte».

Cadavere di un neonato abbandonato vicino Viterbo

Il cadavere di un neonato è stato trovato ieri mattina in una campagna nei pressi di Civitacastellana (Viterbo). A fare la scoperta è stato il proprietario di un cane, in località «Mole del Biscotto» il corpo era in fondo ad una scarpa. Secondo i primi rilievi eseguiti nell'obitorio del comitato, su disposizione del pretore di Civitacastellana, la morte dovrebbe essere stata causata da una forma di anemia acuta provocata dallo strappo del cordone ombelicale. Il piccolo, di sesso maschile, sarebbe dunque nato vivo e il decesso sarebbe avvenuto alcune ore dopo l'abbandono nella scarpa. I carabinieri della compagnia di Civitacastellana hanno avviato le ricerche della madre del bambino.

Droga, arrestati tre agenti di polizia

Tre agenti di polizia in servizio al commissariato di Prato sono stati arrestati dagli uomini della Criminalpol toscana e della squadra mobile di Firenze nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze su un traffico di stupefacenti. L'accusa, secondo indiscrezioni, è di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'operazione, coordinata dai sostituti procuratori distrettuali Silvia della Monica e Margherita Cassano, ha interessato varie province. E proprio in una di queste, a Massa, sono state arrestate altre due persone: Claudio Marrucci e Giuseppe Antonazzo, ammanettati il 19 settembre scorso durante il loro pranzo di nozze. Il questore di Firenze ha subito adottato nei confronti dei tre agenti, il provvedimento di sospensione cautelativa del servizio.

GIUSEPPE VITTORI



Una curiosa immagine del giudice Antonio Di Pietro

Ma l'ex segretario di Pillitteri resiste contro il provvedimento dei magistrati elvetici. Prese una mazzetta di 100 milioni. Marzocco (Socimi) avrebbe pagato tangenti anche ai milanesi versando soldi su un conto svizzero

Concessa l'estradizione per Politanò

Mentre a Milano Paolo Pillitteri deve ammettere davanti ai giudici almeno l'evidenza, in Svizzera, il suo ex segretario particolare, Raffaele Politanò è ai ferri corti con la magistratura federale. Le autorità elvetiche hanno accettato la richiesta di estradizione fatta dall'Italia, lui farà ricorso. Era stato arrestato il 27 agosto a Locarno, dopo due mesi di latitanza. Emersi particolari sulle tangenti milanesi pagate dalla Socimi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'ex sindaco socialista di Milano Paolo Pillitteri non poteva negare ciò che ormai è alla luce del sole. E quindi qualcosina l'ha ammessa anche lui, sposando la linea di difesa che ormai ha contagiato tutti gli imputati di «Mani pulite». Quale? Da un lato c'erano imprenditori che offri-

no spontaneamente miliardi ai partiti, dall'altro cassieri che intasavano mazzette e le consegnavano ai loro referenti politici, senza che nessuno trattasse neppure cinque lire per sé. Appalti in cambio? Mai visti. Pressioni illecite per estorcere tangenti? Neppure Tombrà. Qualche magistrato, di

fronte alla desenzione di questo idillio poco plausibile, è sbottato dicendo: «Le imprese sono istituti di beneficenza? Per favore, non prendeteci per scemi». Ma l'esercizio di corrotti e corruttori, sfilato davanti ai giudici dei pool anti-mazzetta, sa che è difficile negare di fronte a tante confessioni incrociate che confermano l'esistenza del sistema della tangente. L'unica carta da giocare è quella di ammettere il minore dei reati, la violazione della legge sul finanziamento ai partiti. È la strategia scelta dall'ex sindaco di Milano e anche quella adottata dal socialista Luigi Palottini, ex presidente dell'Atac, l'unico degli arrestati romani che abbia lasciato il carcere di San Vittore. Costui è stato «premiato» con gli arresti

domiciliari dopo aver dichiarato che i soldi li ha dati a Psi e Dc. Ha fatto i nomi dei suoi referenti, citando due dirigenti nazionali del garofano e dello scudocrociato. E mentre a Milano i magistrati di «Mani Pulite» studiano i verbali di Pillitteri, in Svizzera, Raffaele Politanò, l'uomo che per anni è stato il segretario particolare dell'ex-sindaco, è impegnato in un braccio di ferro con le autorità elvetiche. Queste hanno deciso di accettare la richiesta di estradizione presentata nei suoi confronti dall'Italia Politanò, implicato nello scandalo delle tangenti e arrestato a Locarno il 27 agosto, su mandato della procura di Monza, ha già annunciato che farà ricorso contro il provvedimento. La polizia svizzera

lo aveva rintracciato dopo due mesi di latitanza. E nei guai per una mazzetta da 100 milioni, incassata per accelerare delle pratiche edilizie a Monza. Frattanto emerge, com'era prevedibile, che l'ex amministratore delegato della «Socimi», quello che ha provocato la trasferta a Roma dei magistrati milanesi, antimazzette, non ha avuto a che fare solo con i voraci «cassieri» della capitale. Si è appreso che Alessandro Marzocco ha chiamato in causa fin dai primi interrogatori Sergio Radaelli, uno dei più attivi cassieri del Psi di Milano, le cui ammissioni hanno contribuito a mettere nei guai Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli. Il manager della «Socimi» è stato tra i primi a utilizzare il conto bancario aperto in Svizzera da Radaelli proprio per incas-

sare comodamente all'estero il denaro destinato, secondo l'accusa, al partito. Fino al 1978 non era mai stato chiesta una lira a Marzocco per le forniture all'Atm. L'azienda trasporti municipalizzata di Milano. Poi entrò in scena Radaelli, all'epoca nel consiglio di amministrazione dell'Atm. «Mi disse - ha raccontato Marzocco - che lui avrebbe potuto interessarsi per sbloccare il pagamento di 5 o 6 miliardi per forniture già fatte, qualora io avessi accettato di corrispondere una somma di denaro pari al 5 per cento del credito da noi vantato». «Radaelli - ha aggiunto Marzocco - mi disse esplicitamente che se la Socimi non avesse pagato non sarebbe stata più considerata in sede di qualificazione delle imprese invitate a partecipare alle forniture». Affermazione che non offriva molto spazio a eventuali obiezioni. Così la Socimi cominciò a pagare sempre e comunque. Dal 1978 al 1990 utilizzò la «Calvar», una società situata nelle Antille olandesi: tale società versò 750 milioni di mazzette fino al 1988; poi - quando Radaelli non era più neppure consigliere d'amministrazione dell'Atm - due miliardi l'anno fino al 1990 (in tutto sei). La «Calvar», nei primi tempi, mandava i soldi dirottamente nel nostro Paese e Marzocco li passava all'«Assire». Successivamente dalle Antille il denaro fu spedito sul conto svizzero (denominato Muremonti) aperto da Radaelli presso la Bel di Lugano.